

Pd, Renzi scopre le carte domenica Orlando frena sul voto subito

Il leader è incerto: congresso immediato o primarie aperte



**Il percorso
del partito**

**L'Assemblea nazionale
lancerà l'iter
per le assise dei dem
Il 5 marzo la data chiave**
I RENZIANI SONO DIVISI
Guerini ed Ermini cauti
Lotti e Marcucci
invece accelerano

FRANCESCHINI PERPLESSO
Gli uomini del ministro
vogliono allungare i tempi
del congresso e del voto

Antonella Coppari
■ ROMA

«DOMENICA faremo un dibattito chiaro». L'impegno che Renzi prende su Facebook è netto: poco nitida però appare la strada per arrivarci, almeno a giudicare dalle divisioni nel gruppo dirigente del Pd. Magari tra due giorni si presenteranno all'Assemblea nazionale con un piano da far invidia al generale Clausewitz; al momento c'è una faglia che rischia di aumentare su due punti essenziali: il congresso e la data di scadenza del governo Gentiloni. A grattare sotto la superficie, esce fuori che tranne Renzi e i suoi falchi nessuno vuole andare a votare a giugno: ragion per cui il dibattito sull'anticipazione dell'assise da cui dovrebbe uscire il candidato alle elezioni rischia di assumere toni surreali, aumentando le tensioni dentro il partito.

C'È CHI come Guerini o Ermini consiglia all'ex premier di frenare, di celebrare il congresso a tempo debito (novembre 2017) per evitare ulteriori divisioni. Ma c'è pure chi – come Lotti o Marcucci – gli dice di affrettare il passo, lanciando l'assise domenica, in modo da costringere gli alleati (da Franceschini al ministro Martina) ad uscire allo scoperto.

Statuto alla mano, questo comporterebbe le dimissioni anticipate del segretario, che però potrebbe chiedere all'assemblea di votare per farlo restare in sella fino al congresso (comunque sia, tutto sarebbe in mano alla commissione nazionale per il congresso presieduta dal suo braccio destro, Guerini). Tant'è: da giorni i dirigenti lavorano per assicurare la presenza della maggioranza degli aventi diritto, malgrado la domenica prenatalizia. Per la nota legge del pendolo, ieri era questa l'ipotesi più accreditata: un percorso che potrebbe concludersi il 5 marzo con primarie aperte in vista di elezioni anticipate a giugno. Ma i giochi sono ancora aperti e molti assicurano che la decisione arriverà sabato quando sarà finita l'assemblea della sinistra del partito in cui Speranza porrà le basi della sua candidatura alla segreteria.

Alcuni suggeriscono all'ex premier di annusare l'aria all'Ergife prima di innescare micce, come quella di confermare il congresso a scadenza naturale, lanciando invece primarie di coalizione della leadership.

Di sicuro, c'è che in queste ore Renzi deve fare i conti con la maggioranza che lo sostiene: Area dem di Franceschini punta a fare il congresso subito – in modo da

allungare la vita all'esecutivo – ma è contraria ad accelerare eccessivamente i tempi del voto.

Peraltro, non fa mistero di voler seguire le indicazioni del Colle, arrivando ad una ordinata armonizzazione delle leggi elettorali di Camera e Senato. Né i franceschiniani scartano l'ipotesi che si arrivi a una legge abbastanza proporzionale, che mal si sposa con le primarie per la scelta del leader.

POI C'È Orlando: il ministro della giustizia, che boccia non solo il congresso anticipato perché, spiega «sarebbe una disfida pre-elettorale che rischia di non sciogliere i nodi», ma anche le tentazioni – rivelate l'altro ieri dal ministro Poletti – di andare a votare presto per evitare il referendum sul Jobs act. Già: sulla strada delle elezioni facili si mette pure questo macigno da cui Matteo rischia di venir schiacciato, comunque vada a finire. Non volendo rompere a sinistra, si capisce perché il guardasigilli sponsorizzi soluzioni legislative. Al pari della presidente della Camera Boldrini, che si muove verso l'area che sta costruendo l'ex sindaco di Milano, Pisapia, con la quale a Renzi non dispiacerebbe dialogare come ha rivelato agli amici. Intanto, cerca di farlo con gli italiani, proponendo un sondaggio su meriti ed errori del governo, e chiedendo cosa cambierebbero «dalla scuola, al lavoro, dal sociale ai diritti».

